

Avanti!

Anno 92 n. 96 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Aprile 1986

Gheddafi: città come bersagli La Libia colpirà nel Sud Europa

Vertice CEE sul Mediterraneo chiesto dall'Italia

Che cosa in concreto è possibile fare

di MARGHERITA BONIVER

In colloqui informali che ho avuto a Tel Aviv, in occasione del congresso del Partito laburista israeliano, con il primo ministro Shimon Peres e con l'ex ministro degli Esteri egiziano Butros Ghali, ho ricavato l'impressione che vi sia una aspettativa molto forte da parte di Israele, dell'Egitto e forse anche di altri paesi dell'area perchè la delicatissima questione della lotta al terrorismo internazionale esca dal confronto faccia a faccia ingaggiato tra USA e Libia. Un confronto che - ci è stato detto da esponenti politici di rilievo - finirebbe per incoraggiare una solidarietà che non è più che di facciata per Gheddafi. E' quindi assai importante che la brutta pagina rappresentata dalla dichiarazione comune europea all'indomani delle stragi di Fiumicino e di Vienna, nella quale la tiepidezza si assommava all'inconcludenza, venga cancellata.

La questione del terrorismo internazionale è una questione di importanza così vitale che da un lato dobbiamo unire i nostri sforzi a quelli degli americani per combatterlo, dall'altro

SEGUERÀ A PAGINA 12

La riunione straordinaria dei dodici potrebbe svolgersi mercoledì prossimo all'Aja - Colloquio telefonico Craxi-Gonzalez - Anche Kohl accusa Tripoli

Il leader libico Muammar Gheddafi ha detto ieri che «tutte le città dell'Europa meridionale» figurano indiscriminatamente come bersaglio di un contrattacco libico. In dichiarazioni pubblicate dall'Agenzia libica Jana, Gheddafi si è riferito a un'eventuale operazione bellica contro il suo paese affermando che «la minaccia viene questa volta dalla NATO e mira a colpire le nostre abitazioni e i nostri figli». «Pertanto - ha continuato il leader libico - tutte le città dell'Europa meridionale sono incluse senza discriminazione, a partire da oggi venerdì, nel piano libico di contrattacco».

Le dichiarazioni di Gheddafi aggiungono

ulteriori motivi di allarme e di preoccupazione per una situazione sempre più tesa.

L'Italia ha inoltrato alla presidenza di turno olandese della Comunità europea la richiesta che si svolga al più presto una riunione dei ministri degli Esteri dei dodici al livello della cooperazione politica per un esame e una valutazione comuni della situazione venutasi a creare nel Mediterraneo a seguito dei più recenti atti di terrorismo e in vista di soluzioni sul piano politico-diplomatico. La notizia dell'iniziativa italiana è stata comunicata ieri dal ministro degli Esteri Adnreotti al collega francese Raimond nel

SEGUERÀ A PAGINA 12

Un ripetuto no al governo di programma

Quella di Ingrao è stata una vera controrelazione

Si è parlato di minoranze

Natta accusato di voler omologare i comunisti alle socialdemocrazie
Turci: verso opzioni nette e distinte

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

FIRENZE, 11 - Adesso il ventaglio delle posizioni interne al PCI è completo. Dopo gli interventi di Armando Cossutta, in rappresentanza di quella che egli stesso ha definito l'ala «leninista» del partito, e di Luciano Lama in rappresentanza dell'ala «riformista», stamani è salito alla tribuna Pietro Ingrao, il leader storico della sinistra comuni-

sta, che ha fatto, rispetto a Natta, una vera e propria controrelazione. Chiedendo polemicamente al segretario, accusato di voler omologare i comunisti alle socialdemocrazie, con quale fucile intenda portare il PCI alla guerra, Ingrao ha detto due netti no ai quali ha contrapposto due si: no a quella che ha definito la «deberlin-

SEGUERÀ A PAGINA 5

- Pajetta per un neutralismo all'interno della NATO
di FRANCESCO GOZZANO
 - E' corta a sinistra la coperta di Natta
di ROBERTO VILLETTI
 - Indirizzo riformatore sulla giustizia
di GIANFRANCO SALOMONE
- SERVIZI A PAGINA 2

Schiacciante vittoria elettorale laburista a Londra

I laburisti di Neil Kinnock (al centro nella foto) hanno ottenuto una schiacciante vittoria nelle elezioni suppletive nella circoscrizione londinese di Fulham. Si sono infatti aggiudicati il seggio, riconquistandolo ai conservatori, con il 44,4 per cento dei voti (oltre il 10 per cento in più rispetto al risultato delle politiche dell'83). Il candidato tory ha perso oltre 11 punti in percentuale, pur mantenendo il secondo posto (35 per cento) nei confronti di quello dell'Alleanza socialdemocratici-liberali (18,8 per cento).

A PAGINA 12



Ponticelli

Condannati all'ergastolo

Ergastolo per Imperante, La Rocca e Schiavo i tre impuniti per la strage di Ponticelli e cinque anni di reclusione per Salvatore La Rocca, fratello di uno dei tre presunti «mostri». Questa la sentenza emessa ieri dalla prima sezione della Corte di Assise di Napoli per l'eccidio compiuto a Ponticelli alla periferia di Napoli.

A PAGINA 4

Il Papa

Storica visita alla Sinagoga

Domenica pomeriggio il Papa compirà una storica visita alla Sinagoga di Roma. Assieme al Rabbino Capo Toaff leggerà un Salmo biblico. Non si tratta del riconoscimento diplomatico dello Stato di Israele, ma nessuno - neppure il Vaticano - si nasconde la portata anche non religiosa dell'avvenimento.

A PAGINA 5

Valuta

Revocate le restrizioni

Revocate le restrizioni valutarie al commercio con l'estero. Ieri Nicola Capria, ministro del Commercio Estero, ha annullato con un decreto le misure monetarie restrittive adottate il 16 gennaio scorso per difendere la lira dalle pressioni speculative che puntavano alla svalutazione. La decisione, presa d'intesa con il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia, diverrà operativa da lunedì.

Positivo avvio in tutto il Paese della campagna per una giustizia giusta

Referendum, oggi manifestazione a Roma Già raccolte migliaia e migliaia di firme

Al cinema Etoile intervengono Martelli, Biondi e Negri - Grande mobilitazione nei novemila Comuni

Grande mobilitazione in tutto il paese per la raccolta delle firme per i tre referendum sulla giustizia. Oggi a Roma il cinema Etoile alle ore 10.30 si svolgerà una grande manifestazione alla quale parteciperanno il vicesegretario socialista Martelli, il segretario liberale Biondi e il segretario radicale Negri.

Intanto le cifre che affluiscono al Comitato promotore testimoniano il positivo avvio della campagna referendaria. Nonostante la pioggia i tavoli sono stati allestiti ovunque erano previsti e sono state già raccolte migliaia di firme. Particolarmente significativa l'adesione nel Mezzogiorno. In tutti i capoluoghi di provincia la raccolta delle firme è stata aperta da esponenti dei tre partiti che hanno promosso i referendum.

A PAGINA 3

Pisanò: ecco il contratto RAI

MILANO, 11 - Il senatore missino Giorgio Pisanò che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento e ricettazione in relazione al ritrovamento della borsa di Roberto Calvi, è stato stamani a colloquio per oltre tre ore con il sostituto procuratore della Repubblica Pierluigi Dell'Osso. Il senatore missino che era accompagnato dal suo legale Leandro Di Maio

era già stato ascoltato come teste dopo che la borsa di Calvi era stata mostrata ai telespettatori durante la trasmissione «Spot» condotta da Enzo Biagi. Pisanò ha spiegato di avere riferito al magistrato i termini della trattativa avuta con la RAI e con il settimanale «Panorama» ed ha ribadito la sua convinzione di essersi comportato nel più corretto dei modi. «Ho finalmente visto

ha detto - il contratto su carta intestata che firmai in RAI senza leggerlo attentamente». Il senatore missino si è anche detto convinto che la borsa ritrovata («Se la magistratura - ha sostenuto - è adesso in possesso della borsa lo si deve al fatto che l'ho recuperata») non è stata rubata. «Sin dal 1982 - ha detto - ho raccolto testimonianze sul fatto che Calvi non aveva la borsa con sé a Londra.

Durante l'atto istruttorio, Pisanò ha ricostruito l'identikit delle due persone che, il giorno di Pasqua, gli consegnarono la borsa che venne pagata 50 milioni di lire ma si è detto certo che i due agissero dietro indicazioni di altri, «gente che si è vista affidare la borsa da Calvi». Il senatore missino ha anche ribadito la certezza già espressa che Flavio Carboni non abbia mai avuto la borsa

SEGUERÀ A PAGINA 4

Piattaforma nettamente alternativa E' corta a sinistra la coperta di Natta

C'è una divergenza che potrebbe diventare dirompente se il PCI scegliesse l'eurosocialismo

dal nostro inviato ROBERTO VILLETTI

Pietro Ingrao ha presentato una piattaforma politica nettamente e chiaramente alternativa alla relazione di Natta. Il leader storico della sinistra comunista non ha adoperato la sottile tattica che, aveva usato ieri il leader della destra postcomunista Lama. Ha evitato, Ingrao, pure di coprirsi con una rituale dichiarazione di consenso a Natta come aveva fatto persino il prosvietico Cossutta. Per non parlare della Castellina, che era stata l'animatrice del fronte antiamericano. Tutta conciliante con il gruppo dirigente centrista, la compagna Luciana ha recitato appassionatamente la parte del figliolo prodigo. Bisognerà vedere che fine farà il suo emendamento all'art. 15 delle tesi.

La corsa al centro, da sinistra e da destra, per andare sotto il grande ombrello di Natta, ha trovato il primo intoppo nel discorso di Ingrao. La contrapposizione Ingrao-Natta è stata puntuale su tutti i capisaldi delle tesi: dal «governo costituente» contro il «governo di programma» all'«alternativa strutturale» al posto dell'«alternativa democratica». Ad Ingrao non sono mai piaciute le fumisterie tattiche, le doppiezze, gli ingiungimenti, il detto e non detto. Non gli si confà proprio la piega che ha assunto il dibattito. Rispetto a Natta, ha nostalgia di Berlinguer (non è il congresso - ha detto Ingrao - della deberlinguerizzazione del PCI). A Berlinguer la sinistra comunista non aveva mai negato il proprio aiuto nei momenti difficili malgrado il dissenso sul compromesso storico. A Natta manifesta la propria visibile opposizione.

Verte sulla stessa identità del PCI la divergenza fondamentale tra Ingrao e Natta. Non è un diverbio congiunturale, un conflitto tra personalità diverse. Conta perché ha una potenza ideologica e politica elevata che potrebbe diventare dirompente se il PCI scegliesse veramente la via dell'eurosocialismo. Ingrao non è un nostalgico del vecchio PCI filosovietico come Cossutta. Non è un dogmatico che recita litanie sui testi sacri di Marx e di Lenin. Appropriandosi la formula berlingueriana della terza via e rilanciandola apertamente in Congresso, Ingrao ha tolto spazio al gruppo dirigente centrista. I nipotini di Berlinguer, da Occhetto a D'Alema rischiano di rimanere orfani.

L'operazione politica, che il gruppo dirigente raccolto attorno a Natta sta dispiegando in questo congresso, consiste nello sbiadire (non annullare) la natura comunista del partito fino al punto di rendere appena credibili le proclamate assonanze con le socialdemocrazie nordiche. Questa calcolata manovra è rivolta a contenere proprio una paventata emorragia elettorale che un partito comunista, qualsiasi possa essere la sua flessibilità tattica, è destinato ad avere in una moderna società terziaria avanzata. Il brusco abbandono della natura comunista da parte del PCI non avrebbe la stessa efficacia di questa sofisticata impostazione perché

comprometterebbe l'unità interna e potrebbe rivelarsi anche elettorale controproducente. Nell'avvento di Gorbaciov il gruppo dirigente del PCI ha colto l'occasione per poter evitare un'ottusa ostilità sovietica. Zagladin, presente ai lavori congressuali nella delegazione sovietica, non ha creato fastidi, anzi in una intervista alla televisione ha detto chiaramente che ci sono rapporti di fraterna amicizia tra il PCI e il PCUS, fondati sulla reciproca autonomia. E' un viatico che il PCI ricambia spondo in Italia l'offensiva di pace di Gorbaciov contro i rischi di guerra provocati da Reagan.

Il nuovo corso del PCI non è tuttavia una mimetizzazione tattica, è una metamorfosi ideologica e strategica che non è possibile prevedere se progredirà o regredirà. Il gruppo dirigente del PCI non può non riflettere angosciosamente guardandosi attorno in Europa e constatando che fine hanno fatto i compagni francesi o spagnoli. Il comunismo si sta riducendo ai minimi termini in tutto l'occidente democratico, salvo, appunto, l'Italia. Lama, Napolitano, e perfino il ribelle Turci hanno deciso di cavalcare da destra la linea Natta, proprio scontando l'inevitabilità, prima o poi, di un processo di omologazione del PCI all'eurosocialismo, lasciando alla sinistra l'onore della distinzione ideologica e politica. Ingrao non si è fatto attendere. Parlò chiaro nel lontano XI Congresso quando viveva il centralismo di ferro, figuriamoci se non l'avrebbe fatto adesso che si sono allentate le maglie del regime organizzativo interno.

Senza troppa agitazione, la destra ha potuto raccogliere i frutti di una intesa che Napolitano aveva già intessuto nell'elaborazione delle tesi e che si è estesa, nel corso delle assemblee per l'elezione dei delegati, anche a Lama, dopo il suo successo al Congresso della CGIL dove i sindacalisti comunisti avevano potuto fare una apertura a Craxi e al PSI. Ma solo l'uscita autorevole di Ingrao ha dato alla maggioranza di centro-destra un significato politico. Altrimenti sarebbe stata solo integrazione subalterna della destra all'affollato gruppetto centrista. Ma il congresso non è ancora concluso. Può sorgere dal centro la tentazione di tagliare di fatto le ali nella formazione del gruppo decisionale del partito. La destra ha comunque ripreso animo, Colajanni ha generosamente rilanciato gradualismo e riformismo. Ha parlato a tutto tondo di governo della sinistra come chiarificazione dell'alternativa democratica, formulazione troppo ambigua.

C'è un vuoto di proposta politica per l'immediato che non può non essere avvertito da chi è migliorista come Colajanni. Il governo di programma può scivolare nella rioromazione del compromesso storico per la ricorrente tentazione di aggirare i socialisti. «Sinistra democratica - aveva detto Reichlin - se ci sei, batti un colpo». E' il giorno dopo Zaccagnini, che ne è il padre spirituale, con un messaggio al congresso, ha fatto «toc toc».

Anche ieri largo spazio alla politica estera Pajetta un neutralismo all'interno della NATO

Due vie per condurre la lotta per la pace: manifestazioni di massa e iniziative politiche - La Castellina «si scusa» per il suo emendamento

dal nostro inviato FRANCESCO GOZZANO

FIRENZE, 11 - Esistono due vie per condurre la lotta per la pace: quella delle manifestazioni di massa e quella delle iniziative diplomatiche. A sostegno della prima strada si è battuta stamane Luciana Castellina, in favore della seconda si è schierato Giancarlo Pajetta. La Castellina si è quasi scusata per aver presentato un emendamento, che non traccia praticamente distinzioni fra la politica reaganiana e l'intera società americana, dicendo di essere stata fraintesa; non identifichiamo gli Stati Uniti con il reaganismo, però quest'ultimo non è un fenomeno congiunturale ma una realtà corposa, rappresenta la tendenza egemonica che corrisponde agli interessi della classe dominante americana. Reagan ha consolidato il blocco di consenso attorno alla sua politica, ha insistito la Castellina praticamente contraddicendo quanto aveva detto prima: questo ruolo «arrogante e aggressivo» della politica americana, ha incalzato, cerca di imporre un tipo di relazioni internazionali che ostacolano lo sviluppo democratico in Europa.

Come rispondere? Con una accentuazione dell'autonomia europea, chiedendo alle altre forze politiche la stessa autonomia di giudizio che noi abbiamo espresso nei confronti dell'URSS. In questa azione, la Castellina vede elementi di convergenza con forze socialiste europee che sarebbero sulle stesse posizioni da lei espresse con il suo emendamento che non è fondato sull'ideologia, ha insistito, ma su un'analisi dei fatti. E questa analisi si baserebbe su alcune ovvietà della situazione internazionale: il congresso del PCUS, la svolta americana dopo Ginevra, l'abbassamento del prezzo del petrolio. Da tutti questi problemi l'oratrice



trae spunto per caldeggiare un appoggio dell'Europa alla politica sovietica per il disarmo e un'intensificazione della mobilitazione e della lotta (che ha riconosciuto essere scarsa) contro le «guerre stellari», per il Nicaragua e contro la guerra nella Siria. Verso la fine del suo discorso, la Castellina è rientrata nei ranghi: ha fatto sua la definizione di Natta secondo cui il PCI non opera scelte di campo, si è trovata d'accordo sulla prospettiva di una sinistra europea «ne fedele all'URSS né appiattita sulla scelta atlantica», riscuotendo una valanga di applausi. In sostanza, il suo è stato un intervento mirante a ribadire alcune tesi di fondo, ma interpretando il suo emendamento come una testimonianza, di cose che andavano dette, senza pretendere che su di esse si operasse una scelta netta nel partito: anzi si è quasi scusata per aver suscitato tante polemiche e ingenerato equivoci.

Se la Castellina ha lamentato la carenza di manifestazioni per la pace e di iniziative in tal senso da parte del partito, Pajetta che ha indirettamente replicato osservando che azioni nel verso giusto possono e debbono essere sostenute con l'iniziativa politica: ed ha rivendicato a merito del PCI le nuove posizioni assunte in politica estera dal governo Craxi. Pur in presenza di un quadro internazionale ricco di pericoli e difficoltà (e prima di lui Ingrao aveva accennato ai «rischi di guerra» nel Mediterraneo dovuti alla aggressività americana), esistono peraltro elementi di segno diverso che fanno emergere la contraddittorietà della situazione. Così, accanto ai test nucleari nel Nevada e alla piccola guerra nella Siria abbiamo avuto il voto della Camera dei Rappresentanti americana contro gli aiuti ai

contras e le proposte di pace di Gorbaciov.

Pajetta ha elencato come fatti positivi le recenti iniziative del governo in politica estera, dall'incontro fra Craxi e Arafat al comportamento dopo i fatti di Sigonella, attribuendoli anche «al peso del nostro ragionamento e alla nostra fermezza», non mancando di indulgere in alcune suggestioni neutralistiche a proposito di posizioni assunte da Spagna, Grecia e Norvegia («ecco come si sta e come si pesa nelle alleanze»). La conclusione è quasi ovvia: l'Europa non vuole rompere l'alleanza con gli Stati Uniti ma neppure porsi in una situazione subordinata. E con una frecciata alle posizioni più radicalmente antiamericane ha affermato: non solo Reagan non ha amici fra di noi, ma ha anche nemici negli Stati Uniti. Si individua così la possibilità di dar vita ad un grande schieramento politico capace di esercitare il suo peso sulle vicende internazionali: e questo a lungo andare conta più che scrivere «pace» sui muri.

Dalla visione di Pajetta, emerge un PCI che va alla ricerca di vaste alleanze e convergenze sui temi cruciali della pace e della distensione: egli ritiene che il partito, avendo abbandonato posizioni filosovietiche, abbia oggi le carte in regola per inserirsi in un vasto schieramento di forze operanti in questa direzione. Va da sé che in primo luogo in questa lotta vadano ricercate e rafforzate le convergenze con le socialdemocrazie europee, le forze progressiste americane e del terzo mondo, e venga dato un riconoscimento alle azioni del governo rivolte allo stesso obiettivo: rinasce così a nuova vita quella «terza via» che orgogliosamente Ingrao non ritiene sia una parola morta?

Intervista a Edoardo Perna

Indirizzo riformatore anche sulla giustizia

dal nostro inviato GIANFRANCO SALOMONE

che in FIRENZE, 11 - Uno dei grandi temi irrisolti della società italiana, sul quale la nuova linea del PCI dovrà confrontarsi, è quello della giustizia. Su di esso le forze politiche, anche della sinistra, si sono trovate spesso divise, per non dire contrapposte, e dal PCI sono venute forti critiche alle posizioni dei cosiddetti «garantisti».

In questa intervista con Edoardo Perna, ex presidente dei senatori ed uno degli esponenti comunisti più impegnati sui temi della giustizia, si fa il punto sulla elaborazione in corso nel PCI e sulle iniziative che il PCI intende portare avanti in proposito.

Il congresso è piuttosto muto sul tema delle libertà civili. Come mai?

La ragione sta nel fatto che in un'ampia maggioranza dei delegati si dà in fondo per scontato. Forse non è messo abbastanza in evidenza il rapporto tra questo problema e quello della riforma dello Stato, nel senso che la possibilità di una maggiore partecipazione politica è inevitabilmente collegata ad una maggiore espansione delle libertà civili. Nel mio intervento al congresso ho rilevato la necessità di realizzare alleanze in grado di sostenere un grande indirizzo riformatore, per affrontare anche questi pro-

blemi della legislazione delle procedure giudiziarie come qualcosa che parta dal cittadino e ritorni al cittadino, in modo da dare in partenza il quadro chiaro delle garanzie che l'ordinamento offre.

La società italiana ha superato i traumi degli anni di piombo. Resta la legislazione restrittiva. A quando il superamento dell'emergenza? La domanda richiede più risposte. Il terrorismo, nelle forme assunte in Italia, specie nella seconda metà degli anni 70, è politicamente sconfitto. Però si manifestano altri fenomeni che possono avere effetti perfino più devastanti. Da questo punto di vista, che guarda agli aspetti internazionali, non si può dire che il terrorismo sia finito. Rispetto ad esso il problema è quello di favorire la distensione e la ricerca della pace in aree vicine anche a noi. Sul versante interno, credo che si può fare qualcosa di utile approvando la legge sulla dis-

missione che è attualmente in gestazione. Guardando più a fondo, il problema si risolve solo con la riforma del processo penale, in sostanza con il passaggio dal processo inquisitorio al processo accusatorio.

La carcerazione preventiva e i ritardi della giustizia. Quale risposta?

Dato lo stato in cui versa l'amministrazione della giustizia, è utopistico pensare a soluzioni in tempi rapidi. Tuttavia occorre arrivare alla riduzione al minimo dell'istruttoria, considerato che la rapidità si riflette in modo positivo sulla carcerazione preventiva e dovrebbe prevenire, già in partenza, la tendenza alla celebrazione di maxi-processi. Questi ultimi, per gli strumenti oggi a disposizione dei magistrati, si rendono indispensabili, però occorre andare oltre.

La non responsabilità del giudice è un principio che può continuare?

Credo che la strada che viene proposta con i re-

ferendum abrogativi sia una strada impropria, che potrebbe risultare deviante. Il problema è quello di rivedere profondamente la normativa sulla responsabilità disciplinare dei magistrati e varare, finalmente, la legge sulla riparazione degli errori giudiziari. Ma c'è una questione più grande, quella di modificare le leggi, perché quando esse non risolvono i problemi che nascono dalla vita sociale, e quasi volutamente li lasciano insoluti, si lascia di fatto alla magistratura non soltanto un potere molto ampio, ma addirittura un potere di supplenza. Gli eccessi di protagonismo e le smagliature che qua e là si verificano nel corretto esercizio della funzione giurisdizionale sono criticabili, e devono esserlo. Tuttavia le forze politiche debbono rendersi conto che tocca soprattutto a loro creare le condizioni per una legislazione non confusa, non disordinata, non contraddittoria che, proprio perché tale, dilata i

poteri di interpretazione affidati ai magistrati. Il problema è così di trovare le strade, non le scorciatoie, per un ricambio di indirizzi politici anche in vista di modificare il modo di essere dello Stato.

Quale iniziativa intende assumere il PCI?

Alcune sono state già prese, per esempio in materia di dissociazione e di responsabilità disciplinare dei magistrati. Oltre a questo, c'è l'impegno per varare il più rapidamente possibile la legge per affidare al governo la seconda delega per la riforma del processo penale. Forse, si dovrà avere una considerazione più attenta alle vicende giudiziarie degli ultimi sei-sette anni, per fare un bilancio che consenta di assumere in maniera più netta un orientamento di difesa dell'indipendenza della magistratura, bilanciandolo in modo più coerente e più costante con un'azione puntuale per restituire all'amministrazione giudiziaria lo specifico compito di risolvere i casi singoli che ad essa vengono sottoposti e non di sostituirsi alla legislazione, quando addirittura non si pretende di fissare, nella motivazione delle sentenze, una sorta di codice morale di natura superiore riservato all'elaborazione dei soli magistrati.

I quarant'anni del SVP Volkspartei: da oggi congresso a Bolzano

BOLZANO, 11 - La situazione politica altoatesina e il ritardo del varo delle norme autonomistiche ancora mancanti, tra cui quella sull'uso del tedesco nei tribunali, saranno i temi al centro del 34° congresso della Suedtiroler Volkspartei in programma domani a Merano. Ieri nel corso di una conferenza stampa il segretario del partito Bruno Hosp e il sen. Friedl Volgger hanno presentato l'edizione in lingua italiana di un libro dedicato ai 40 anni del partito. «Lo scopo - hanno detto - è quello di informare direttamente la popolazione italiana sulla nostra storia che coincide in larga parte con quella del Sudtirolo».

Magnago sarà diffusa ai giornalisti anche in lingua italiana e tutti i lavori congressuali saranno seguiti in diretta da una emittente televisiva locale di lingua tedesca. Ai congressisti - in rappresentanza di 76 mila iscritti - saranno sottoposte sette risoluzioni. Tra queste una riguarda la tutela dei Ladini e un'altra il rafforzamento dei rapporti culturali e spirituali con il Tirolo austriaco. Sono state presentate poi tre soluzioni contro l'aborto.

I deputati socialisti sono impegnati alla presenza obbligatoria e senza eccezione alcuna nell'aula di Montecitorio a partire dalla mattina di martedì 15 p. v. per importanti votazioni.